

Il segretario generale della Cisl Francesco Cavallaro sulla misura a rischio flop

Ape, una polpetta avvelenata

Dall'anticipo pensionistico previsti più costi che benefici

La Cisl interviene nel dibattito sull'Ape e sulla previdenza, affermando la propria contrarietà alla misura e spiegando, con la voce del segretario generale Francesco Cavallaro, le ragioni di una posizione frutto del diverso approccio del sindacato autonomo sul fronte della previdenza e della tutela dei lavoratori.

Domanda. Segretario, in questi giorni si dibatte molto sulla questione dell'anticipo pensionistico. Qual è la posizione della Cisl in proposito?

Risposta. Molto critica. Non a caso abbiamo definito l'Ape una polpetta avvelenata, espressione forse poco formale ma perfettamente aderente alla sostanza della questione. Rischia, peraltro, un flop analogo a quello del tfr in busta paga.

D. Eppure, qualcuno la ritiene un'opportunità, una buona opzione per chi è rimasto bloccato dalla legge Fornero.

R. Rispetto ai tanti, tantissimi lavoratori danneggiati da quella improvvida riforma è anche probabile che ci sia chi, comunque ultrasessantenne, costretto dalla necessità o magari perché componente di un nucleo in buone condizioni economiche, deciderà di anticipare di uno, due o tre anni la cessazione dal lavoro cedendo al ricatto e accollandosi così il pagamento per il resto della vita del corrispondente debito pensionistico. Ma non si può pensare di risolvere un problema addossandone gli oneri alle vittime di scelte politico/previdenziali basate sulla mera esigenza di fare cassa.

D. A cosa si riferisce di preciso?

R. Beh, ad esempio, ci si deve chiedere se l'innalzamento generalizzato dell'età pensionabile sia giusto o meno; se sia equo sul piano previdenziale mettere sullo stesso piano chi percepisce i cosiddetti vitalizi, rispetto a chi ha versato contributi per tutta la vita o anche a chi non ha potuto o voluto farlo; se vi siano pensioni troppo alte non

commisurate ai contributi versati, o troppo basse per il legittime omissioni contributive; se sia lecito e perché lo Stato e gli Enti locali versino contributi solo virtuali mentre trattengono quelli reali a carico dei loro dipendenti. La verità è che l'intero sistema previdenziale continua a operare, purtroppo consapevolmente, sul colpevole equivoco previdenza/assistenza omettendo di procedere, come la Cisl chiede da sempre e come del resto prescrive la Costituzione, alla netta separazione tra la prima, finanziata dai contributi che non a caso rappresentano il salario differito di esclusiva proprietà dei lavoratori, e la seconda, a totale carico della fiscalità generale.

D. La confusione cui si riferisce incide anche sulla percentuale della spesa pensionistica rispetto al bilancio dello stato e rispetto al Pil?

R. Purtroppo sì e ci fa apparire in sede europea come un Paese che spende troppo per la Previdenza e troppo poco per l'Assistenza. Mentre sappiamo tutti che la cifra indicata per spesa pensionistica contiene una rilevante parte di spesa assistenziale, assolutamente legittima, sia ben chiaro, ma da imputare alla fiscalità generale e non ai Lavoratori e ai loro contributi.

D. La Cisl ritiene utili al welfare i provvedimenti, diversi dall'Ape, annunciati sul fronte della previdenza?

R. Per una valutazione corretta si deve partire da alcuni dati di fatto: oltre il 65% delle pensioni italiane sono al di sotto dei 1.000 euro lordi; da anni permane, nonostante le sentenze della Corte costituzionale, un sostanziale quanto illegittimo blocco della perequazione automatica; il secondo pilastro, i Fondi complementari, non decollano come si sperava, specie nel settore pubblico (adesioni intorno al

4%) i cui Fondi sono alimentati dai soli contributi dei dipendenti, mentre i rispettivi datori di lavoro pubblici sono autorizzati a versarli in forma virtuale; il trattamento fiscale delle pensioni complementari pubbliche è fortemente penalizzato rispetto a quello riservato alle pensioni dei Fondi privati. Problemi reali, e non sono i soli, da affrontare e risolvere nell'ambito di una riforma organica che tuttavia si preferisce rinviare lasciando di fatto immodificata la Riforma Fornero. In quest'ottica vanno valutati i provvedimenti annunciati, che per la Cisl restano parziali ed insufficienti.

D. E in questa logica l'Ape non aiuta?

R. L'Ape non è una vera risposta alle esigenze di anticipare la pensione. Se dovesse, nonostante tutto, essere richiesta, a beneficiarne saranno banche e assicurazioni, non certo i lavoratori. È opinione della Cisl che in qualche modo si attenti a diritti costituzionalmente garantiti quando sono in gioco contributi dei lavoratori. Contributi che sono fondamentali, hanno la loro dignità, so-no frutto del lavoro, e non possono avere un valore diverso a seconda delle volontà dei governi di turno. Si tratta di principi basilari e intoccabili, sui quali non si può transigere. Il problema è la legge Fornero, basterebbe rimuovere le norme che hanno creato i problemi. Sembra riduttivo, semplicistico, ma forse sarebbe più utile e comprensibile. Molto più dell'Ape che evidentemente si pone il problema e ne riconosce la fondatezza, ma ritiene di risolverlo con una ricetta sbagliata.

D. Segretario, in merito al pil, come vede la situazione del Paese? Quali prospettive adottare e quali impegni assumere, per contribuire a far ripartire l'economia reale e quindi il lavoro, la crescita e lo sviluppo?

R. È innegabile che la crisi è stata globale e molto severa, ma occorre anche dire che



nel nostro Paese si è amplificata e ancora resiste, nonostante l'ottimismo esibito da qualcuno. Insomma, la crisi finanziaria è stata una vera e propria tempesta, ma, come si usa dire, ci abbiamo messo del nostro per renderla ancora più severa. Le scelte adottate dai governi che si sono succeduti, incalzati dalle pressioni europee e dalle difficoltà di far quadrare i conti, hanno generato nel Paese un clima di totale sfiducia, che è ben maggiore di quella che viene riportata dalle statistiche. Stare tra la gente, sentire le voci ed avvertire i bisogni di chi lavora, di chi vive di pensione, di chi non riesce a mandare avanti la propria impresa, specie se medio/piccola, fornisce un quadro molto più chiaro di quanto non lo facciano i decimali e le virgole o le sottigliezze delle tabelle statistiche e della politica.

D. Quindi la sfiducia è l'elemento da combattere per far ripartire il paese?

R. La sfiducia nelle istituzioni, anzitutto, cui consegue e si somma la sfiducia, ancora più profonda, nel futuro. I motivi sono sempre più numerosi. Come può fidarsi il cittadino, che su ogni bene o servizio paga l'Iva, che dovrebbe andare dritta filata nelle casse dello stato, e poi scopre che il nostro paese primeggia in Europa per evasione di quell'imposta e che mancano 36 miliardi di euro all'anno dal bilancio dello Stato. Lo stesso dicasi per l'evasione fiscale, che ogni anno sottrae oltre 140 miliardi di euro allo Stato, che, annaspando per cercare di recuperare qualcosa, si accanisce sulle modeste risorse

di lavoratori e pensionati. Vogliamo leggere in modo diverso il pluriennale blocco dei contratti del pubblico impiego e la stretta sulle pensioni? Né il decantato jobs act sembra abbia instillato sicurezza nei giovani, ammesso che riescano a trovare un lavoro. Se in questo o in quel settore si continua ad affermare che vi sono troppi dipendenti, si infonde sicurezza o insicurezza? E con l'Ape, si genera forse serenità? Ma davvero si può oggettivamente sperare che con questi metodi e al di fuori di un organico e credibile piano di sviluppo si possa quanto meno cercare di far ripartire i consumi interni? La risposta è nei dati.

D. Ma una efficace e reale lotta all'evasione, che si traduca in un'effettiva riduzione delle imposte, potrebbe essere la chiave di volta per far riprendere il Paese?

R. E la posizione sostenuta dalla Cisl, che considera la riforma fiscale assolutamente pregiudiziale e imprescindibile. Senza risorse economiche mancano gli investimenti, non si realizzano le infrastrutture, non si riducono le tasse, non si crea lavoro, si peggiorano le condizioni di vita dei cittadini, delle imprese e dei pensionati. Non si fa ripartire l'Italia, anzi. Abbiamo grandissime potenzialità ma non le sfruttiamo, siamo praticamente in uno stato di persistente apnea. Il paese non riesce a trattenere i cervelli e rischia l'immobilismo. Nel Mezzogiorno in particolare, dove l'industria del turismo resta una risorsa tanto straordinaria quanto virtuale. E dove l'agricoltura non può continuare ad essere esposta a un mercato a dir poco selvaggio, né può vedersi costretta a sacrificare i propri prodotti lasciandoli nei campi o portandoli al macero. Non è questa la sede per illustrare in dettaglio la proposta Cisl in tema di riforma fiscale, da tempo rimessa all'attenzione

di governo e parlamento. Ricordo soltanto che ruota intorno all'introduzione strutturale nel sistema della cosiddetta contrapposizione di interessi che responsabilizzi il cittadino quale primo controllore della legalità fiscale premiandolo con deduzioni/detractions di consistenti importi delle spese sostenute.

D. Segretario, in attesa dell'auspicata riforma fiscale, cosa si può fare?

R. Intanto, almeno si cerchi di ridare fiducia ai cittadini. Le faccio un esempio. Oggi si parla e straparla di pensioni e di contributi, ci sono eccessi e ci sono condizioni difficili come quelle dei pensionati con il minimo. Ma tutti dimenticano che a breve si comincerà a sentire l'effetto dell'introduzione del calcolo contributivo, che comporta un fortissimo ampliamento della differenza tra la retribuzione e la pensione. Molti scambiano erroneamente il sistema di calcolo contributivo con un sistema a capitalizzazione, ma non è così. Le future pensioni saranno basse, molto lontane dalle retribuzioni che in media già sono inadeguate e, come già detto, la previdenza complementare non è decollata come invece si sperava perché i lavoratori non hanno le risorse da destinarvi. Infatti, un lavoratore che oggi guadagna 1.500 euro al mese non è nelle condizioni obiettive per guardare con serenità al futuro, pur sapendo che la sua pensione sarà lontanissima dal suo già esiguo reddito. Né è nelle condizioni di incrementare i suoi consumi. E la situazione è destinata a peggiorare. La politica se ne deve rendere conto. Non può continuare a ragionare con l'orizzonte temporale delle prossime elezioni. Non può continuare a tamponare le cosiddette emergenze e deve inserirne le soluzioni nell'ambito di un progetto di ampio respiro, che oggi non si sta perseguendo né indicando ai cittadini.